

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1309

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2193  
MILANO

# NICOMEDE.

DRAMA PER MUSICA

PER COMANDO

Dell'

ALTEZZA SERENISSIMA  
ELETTORALE

DI

CARLO ALBERTO

Duca dell'Alta e Bassa Baviera, e del  
Palatinato Superiore, Elettore e Archidapifero  
del S. R. I. Conte Palatino del Reno, Land-  
gravio di Leuchtenberg, &c. &c.

*Festeggiandosi il Glorioso Giorno in cui*

L'ALTEZZA SERENISSIMA  
ELETTORALE

DI

MARIA AMALIA

Elettrice di Baviera, nata Principessa  
Reale d'Ungheria e Boemia, Arci-Duchessa  
d'Austria, &c. &c.

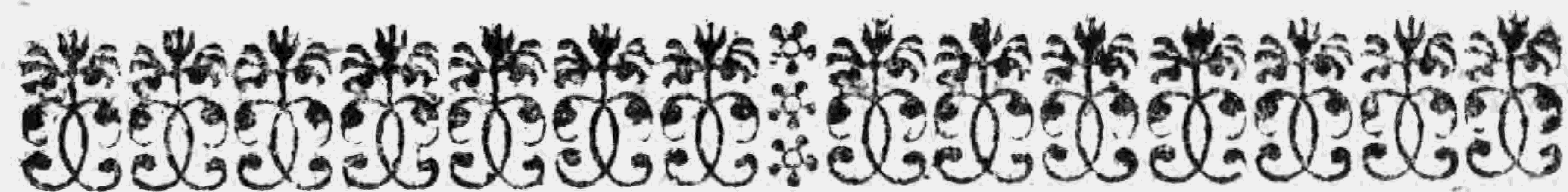
*Diede alla luce il Serenissimo suo*

SECONDO GENITO

*In Monaco nel Mese d' Ottobre 1728.*

Appresso GIOANNI LUCA STRAUB,  
Stampatore della Provincia di Baviera.





## ARGOMENTO dell' Antefatto.

**P***Russia Rè di Bitinia ebbe due Figli, uno Nicomede del primo letto, l' altro Attalo da Arsinoe sua seconda moglie. Questa Donna volendo che la corona cadesse su la testa di Attalo ad esclusione del primogenito, pose ogni artificio in opera, per adempirne il pensiero. Nella Corte del Rè di Bitinia, allevavasi Laodice Regina d' Armenia, la quale era destinata per moglie al Successore della Corona Bitina; anche queste nozze che dovevano effettuarsi con Nicomede, Arsinoe procurò di sturbarle à favore del suo Figlio Attalo che ne viveva amante. Cio che n' avvenisse da questi supposti dalla lettura del Dramma veder si puote.*

*Si suppone che Nicomede era trattenuto in certe guerre estere, in cui aveva fatti molti gloriosi profitti à prò del suo Regno, con ordine però espresso del Padre, che*



*non dovesse ritornar nella Reggia, se non quando un suo special comando ce'l richiamasse, e ciò tutto per opra della Madrigna, la quale lui lontano adoprar si potesse à far dichiarare Successor della Corona il Figlio suo, come ancor Sposo di Laodice Regina d'Armenia: Ma Nicomede avisato da suoi fedeli di simili maneggi contro di lui senza aspettare alcun comando del Padre arrivasse nella Reggia, dal quale arrivo incomincia il Dramma.*

### La Scena.

Si finge nella Bitinia, paese dell'Asia che si distende dal Fiume Hoilys, fino al Mare di Costantinopoli, e propriamente nella Città di Nicomedia sua Capitale.

## INTERLOCUTORI.

**PRUSSIA** Rè di Bitinia. *Il Signore Francesco Cignoni Cameriero, e Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

**ARSINOE** sua moglie, inimica di Nicomede suo figliastro. *La Signora Elisabetta Casolani, Figlia di Camera di S. A. S. E.*

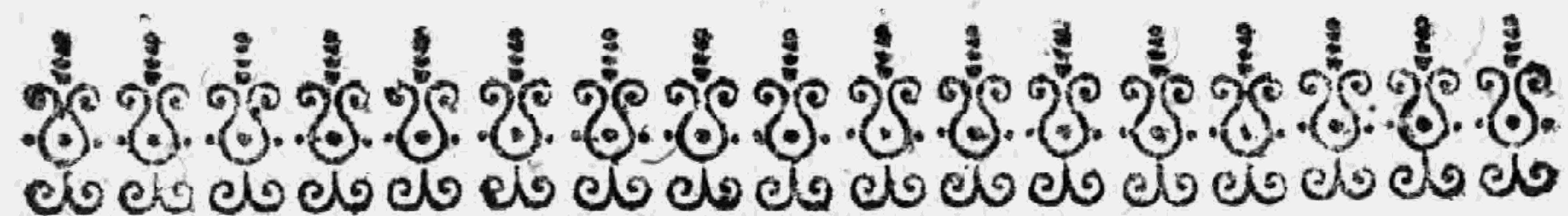
**LAODICE** Regina d'Armenia, amante di Nicomede e sua Promessa Sposa. *La Signora Maria Cattarina Giannettini, Figlia di Camera di S. A. S. E.*

**NICOMEDE** Primogenito di Prussia, Figliuolo del primo letto. *Il Signore Carlo Broschi detto il Farinello.*

**ATTALO** Figlio di Prussia, e d'Arfinoe del secondo letto. *Il Signore Agostin Galli, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

**CLEONZIO** Confidente d'Arfinoe, ed Amico di Nicomede in apparenza. *Il Signore Gioanne Perprich, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*



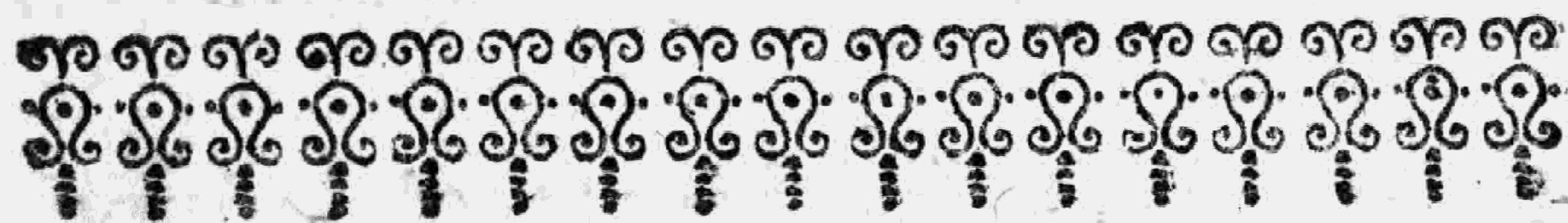


*La Poesia è del Signor Domenico Lalli.*

*Li Balli inventò il Signore Dubreil, Agju-  
tante di Camera e Maestro di Ballo di  
S. A. S. E.*

*Le Decorazioni sono del Signore Nicolò Stu-  
ber.*

*Inventore dell' Abiti il Signore Deschamps,  
Agjutante di Camera di S. A. S. E. e suo  
Ricamatore.*



# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Luogo magnifico Adorno di Trofei Militari esprimenti le Vittorie di Nicomede.

Regia stanza d' Idoli antichi, tramezzata da luminosi specchi, e vasi di Porcellana.

Qui compare il Monte Etna, che dividendosi fa vedere la Fucina di Vulcano dalla quale si vedono uscire ballando molti Ciclopi che con loro istrumenti fabricano i strali per l' Inganno, accompagnato dal coro.

## ATTO SECONDO.

Galleria d' Armature Reali.

Gabinetto con taulino da scrivere.

Comparisce orrida, e tenebrosa selva con spaventosa caverna dove è la Reggia del tradimento, volano d'intorno molte Fetide Arpie, si vede sortire dal fondo della caverna l'Impostura e la Simulatione con i loro seguaci, su la forma di Maghe, che per la loro arte magica fanno uscire il Tradimento, e l' Interesse seguito dalle Furie, che vengono festeggiando il Trionfo del Tradimento nella vicina morte di Nicomede.

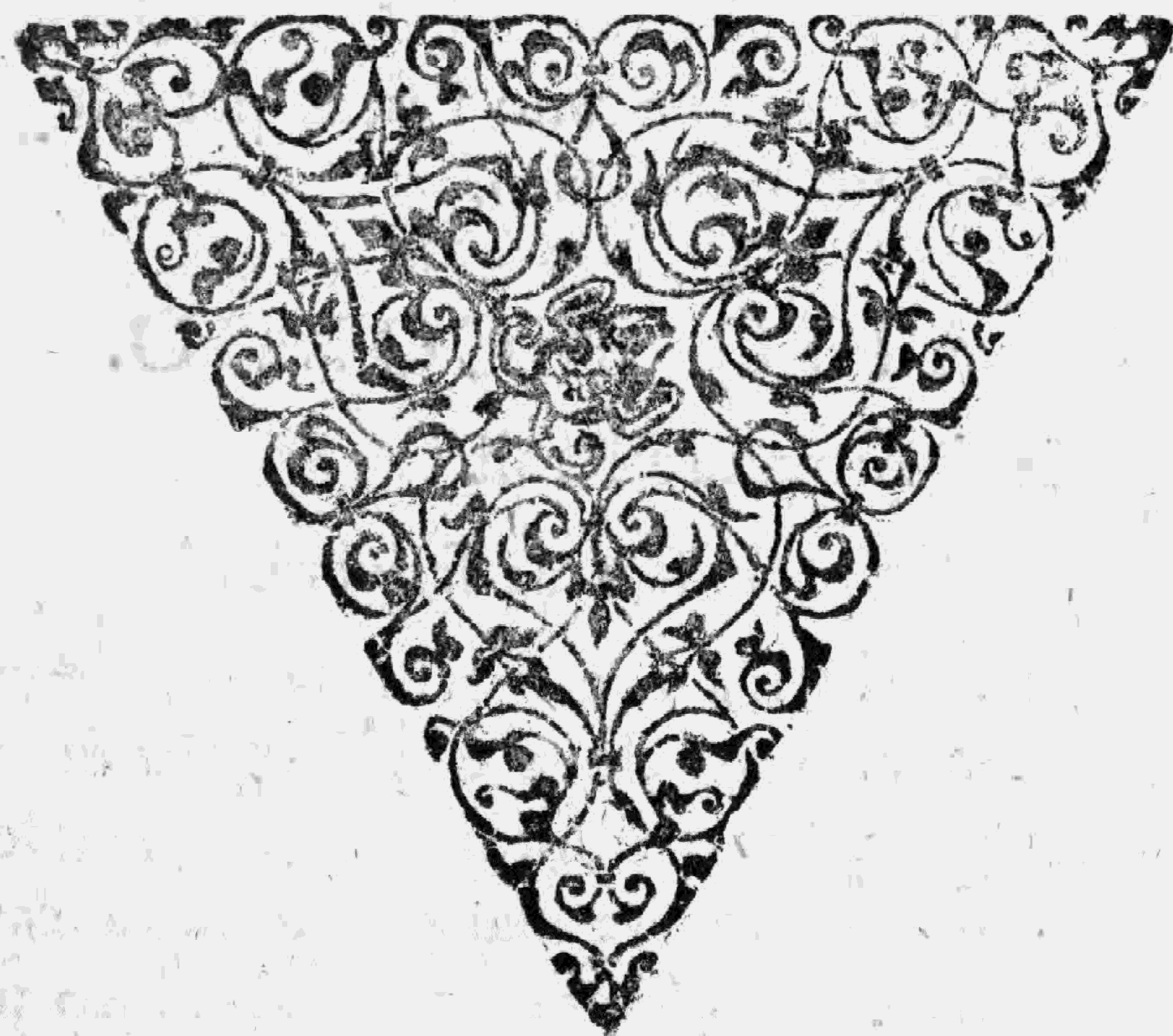


# ATTO TERZO.

Remota della Reggia.

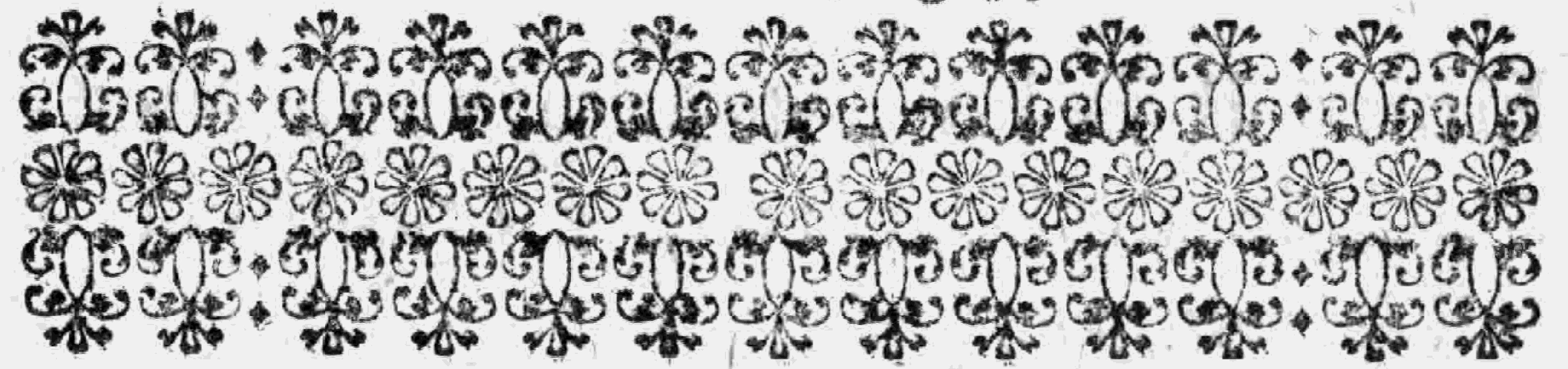
Priggione orrida.

Sala Imperiale che poi si dilata in gran Salone  
rappresentante la Regia di Giove sostenuta  
dal Globo terrestre, che sostiene Atlante.



# ATTO

( 9 )



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Luogo magnifico tutto adorno di Trofei militari, esprimenti le Glorie di Nicomede, nel qual luogo si deve celebrar, l'annual memoria di sua Grandezza, e Valore con Feste, e Balli.

*CORO e BALLO.*

**S**ol fra Danze, e lieti Canti,  
D'un tal dì le glorie, e i vanti,  
Celebrar s'odan d'intorno.  
Anche il Sol con noi gareggi,  
E brillando ne Festeggi,  
Il suo amabile ritorno.

Sol &c.

A 5

Finito



Finito il Ballo , sopraggiunge Nicomede inosservato , e comincia il Dramma.

*Nicomede , e poi Laodice.*

*Nic.* O D' illustri trionfi  
Infelici memorie, inutil vanto!  
Ambiziosa voglia  
D' un' ingiusta Madrigna oggi m' usurpa  
La dovuta mercede, e à me vi rende  
Oggetto di dolor....

*Laod.* Qual vista, ò Dei!  
Nicomede in Bitinia! in questa Regia  
Nicomede ritorna!

*Nic.* E questo, ò cara, (dre  
Del mio arrivo il momento, e pria che al pa-  
A te sola....

*Laod.* A me sola  
Il vederti improvviso  
Crudel si rende.

*Nic.* A chi ben' ama, oggetto  
Non è mai di dolor l' oggetto amato.

*Laod.* Erà il tuo volto, ò Prence,  
Lontano, il mio tormento,  
Vicino, or mio spavento.

*Nic.*

*Nic.* E di che temi?

*Laod.* Il Padre;  
La Madrigna; un rival: sì, sì tu devi  
Tutto temer; tutto anch'io temo; e temo  
Solo per tè.

*Nic.* Mio schermo  
Un Genitor dunque non è?

*Laod.* Lo vince  
Amor di donna ambiziosa; e fassi  
Per lei cieco à ragion, sordo à natura.

*Nic.* E à un Rè sì ingiusto, esposta  
Io lasciar ti dovrò! fia questo il mezzo.  
Con cui amarti degg' io! ah' non fia mai.  
Qui mi chiamò dal vincitor mio campo  
La frode altrui; la tua salvezza, il mio  
Tenero amor; non forse  
Il timor di tua fè. Sò che in tè questa  
Al par del Giglio in sul matin splendore  
Spiega puro il candor.

*Laod.* Sallo il mio core.

*Nic.* Amorosa Rondinella  
Quanto mai si racconsola,  
Quando riede al tetto amato,  
Dove il nido amor gli diè.  
Par che dica in sua favella  
Quando intorno à lui sen vola,  
Verno rio mai piu non torni,  
Che mi vuol lontan da tè.

*Va per partire Nicomede e viene arrestato da Attalo.*

SCE-



ATTO  
ECENE II.

*Attalo, e sudetti.*

*Atta.* FERMA German deh' come,  
Qui ti riveggo, e con Laodice!

*Nic.* Cessi  
Simil stupore. Alta cagion qui pronto  
Rivolge il passo mio.

*Att.* Perciò si lieta  
E la real donzella.

*Laod.* E tal s'io sono  
Non turbarmi il piacer.

*Att.* Del Prence à vista,  
Cresce il tuo sprezzo.

*Laod.* O sia presente, ò lungi  
Sempre teco ella è tal.

*Att.* Sapessi almeno  
Per chi serba il suo cor?

*Laod.* Che mai ti giova?

*Atta.* Per contrastargli il grande acquisto.

*Nic.* Vano  
Saria l'impegno. Quello  
Che possiede il bel dono, ei nulla teme  
Ch'altri ce'l tolga.

*Atta.*

*Atta.* E pur quel suo valore  
Sforzo inutil s'aria, quando il Regnante  
Al suo ardir s'opponesse.

*Nic.* Il Padre è giusto.  
E al Successor Bittino  
Deve il suo cor Laodice.  
Ed io son quel, se tu no'l sai ....

*Atta.* A troppo  
Giunge l'audacia.

*Nic.* Eccede  
L'orgoglio ogni dover. Già piu non veggo  
In te di Prussia il sangue,  
Solo Arsinoe vi miro,

*Atta.* E al figlio suo  
Tu renderai ragion. Con tutti invitto  
(*suda il Brando.*)  
Ma con me no'l farai.

*Nic.* Il mio guerriero ( *suda ancor lui il ferro.*  
Braccio risponderà.

*Atta.* Anzi col mio,  
Mentitor ti farò.

*Laod.* Fermate, ò Dio.  
( *si frapone Laodice arrestandoli.*)

SCE.



## SCENA III.

*Arsinoe, e sudetti.**Ars.* O Là, cotanto ardire  
Où è la Regia Maestà!*Nic.* La colpa  
E del tuo Figlio, ò Donna. Ei piu rispetto  
Della Bitinia al Successor dovea.*Ars.* Senza il cenno Reale, osar dal campo  
A te commesso abbandonar le schiere,  
E questo ancora al grave fallo aggiungi!*Nic.* Regina, all' opre mie  
Dar legge a te non lice.  
Ne mia colpa è il venir. Ne colpa è mia,  
Se del tuo figlio emendo  
L'alterigia, l'orgoglio.*Ars.* Il Padre tuo ....*Nic.* Il Padre mio no'l credo  
Debol forse così ch'arte donnesca,  
Basti à sedurlo, ove a mio prò gli parli  
Zelo, merito, e valor.*Ars.* Te rende altero  
Qui l'amata Beltà.*Laod.* Motteggi ingiusti.  
Ma lontan porto il piede.Perche Arsinoe sol vegga  
Se il Prence hà cor che al le sue gravi offese,  
Possa senza di lei far le difese.Non è lo sprone  
Che il fa sì ardente.  
Nemeno il freno  
Che il fa paziente,  
Quando è nel campo  
Nobil Destrier.Ma in moto il pone  
Quel glorioso  
Nativo istinto  
Si bellicoso,  
E il rende cinto  
D'ardir guerrier.

Non è &amp;c.

## SCENA IV.

*Arsinoe, e Nicomede, ed Attolo.**Ars.* [Nutili minaccie,  
Ou' in foglio io dò leggi.*Nic.* Esser regnante  
E un freggio vil, quando il dover s'opprime.*Ars.* Tù l'opprimesti allora,  
Che senza il real cenno  
Qui ne giungesti,*Nic.*



*Nic.* Al fallo  
Giudice te no scelgo. Il Genitore  
Mi vegga, indi m'alcolti, e a suo piacere  
Poi m'assolva, ò condanni. E tu ne resta  
Col figlio à nuove trami.

*Atta.* Io così vile  
Già non son qual tu credi. Io ti contrasto  
Sol l'amor, non il regno.

*Nic.* E regno, e amore  
A me si deve. In onta  
Di quanto i pensier tuoi  
Oprar potranno.

*Ars.* E tu l'avai se il puoi.

*Nic.* Contro me s'armi terribile  
Di vostr' odio il fier livore,  
Forza, e ardire aurò con mè.  
Così forte, ed invincibile,  
Nell' amore,  
E nel valore,  
Lo vedrem se hò cor di Rè.

Contro &c.

SCE-

S C E N A V.

*Arsinoe, ed Attalo.*

*Ars.* Figlio, è grande l'impegno  
Perche tu regni. Vezzi,  
Arti, trame, et inganni  
Fian Ministri al disegno. Io già prevenni  
Contro di Nicomede  
L'amante Sposo; et egli  
Per tè giurò l'impegno,  
Ne mancar mi potrà.

*Att.* Ah' Genitrice  
Per così ingiuste vie,  
Non mi cal di regnar. Di scettro è indegno,  
Chi a possederlo giunge  
Col tradimento. E vile  
Chi tal lo cerca. Ed empio  
Chi tal l'ottiene

*Ars.* Ancosa  
Giovin tu sei; ne sai  
Qual bel piacer, siasi il regnar. Per questo  
Sì dolce acquisto, sono  
Ingiustizie, e congiure,  
Opre di lode.

*Att.* Orrore  
Reca nell'alma mia sì rio consiglio.

*Ars.* Se mi nieghi ubbidir, non sei mio Figlio.

B

*Att.*



*Att.* Al mio amor se tu mi rendi,  
 Cara Madre, non offendi,  
 L'alta legge del mio onor.  
 Ma se ingiusto, e vil pensiero  
 Deve alzarmi oggi all'impero,  
 N'hò tormento, e n'hò rossor.  
 Al mio &c.

## S C E N E VI.

*Arsinoe, e poi Cleonzio.*

*Ars.* Quel Trono a cui ti scelgo,  
 Odia tanti riguardi. E poco esperta  
 In tè ancora l'età: sii generoso  
 Ma virtù non ti costi una corona.  
 E questa se son Madre, e Arsinoe sono,  
 Sì che l'avrai.

*Cleo.* Regina.

*Ars.* Giungi oportuno.

*Cleo.* Io pronto,  
 Sono al tuo cenno.

*Ars.* Io tè Ministro eleggo  
 A Grande impresa. A prova  
 Sò la tua fede. Ascolta.  
 Io vò che Nicomede oggi non sia  
 Il Successor di questo impero. Accorto  
 Seco

Seco amico t'ingigi; aciò mi sueli  
 Gli arcani del suo cor. Prospera sorte  
 Offrir mi può, ciò ch'io non penso. Spesso  
 Dal caso in noi vien gran rimedio. Pronta  
 Allo Sposo ne reco,  
 Il non pensato arrivo. Or tu fedele  
 Già m'intendesti. Esiegui  
 Quanto tu dei per farmi lieta.

*Cleo.* In tutto  
 T'ubbidirò; che il Fato  
 Giova spesso piu allor che sembra irato.

*Ars.* Pur che regni il Figlio mio  
 Io m'accingo ad ogni impegno,  
 Ogni impresa io tenterò.  
 Benche ingiusto è il mio desio,  
 Per l'acquisto d'un bel regno,  
 Tutto lice, e far si può.  
 Pur che &c.

## S C E N A VII.

*Cleonzio solo.*

A Cieca ambizion spesso si rende  
 Suddita la ragion. Donna che brama  
 Eternar la Grandezza  
 Nel sangue suo; non cura

B 2

Calcar



Calcar le vie di scellerate imprese;  
 Ed io che il veggo à prova  
 Per non cader dal suo favor, pur deggio,  
 Seguirlo à forza. O troppo  
 (Di chi serve à Regnanti)  
 Fatal sventura; à parte anch' io del fallo  
 Esser convien, sol perche son Vassallo.

Con onde tremole

Ma pure, e chiare,  
 Quel fiume limpido,  
 Sen corre al Mare,  
 Per fargli pompa  
 D'amore, e fe.

Ma perche rendesi  
 Specchio del Cielo,  
 Se quello oscurasi  
 Per fosco velo,  
 Anch' ei par torbido,  
 Benche non è.

Con onde &c.

SCE.

S C E N A V I I I.

Regia stanza d'Idoli antichi, tramezzata da luminosi specchi e vasi di Porcellane, con Sedia di riposo.

*Arsinoe sola, e poi Prussia.*

*Ars.* GIunto è già Nicomede. Arti, ed inganni  
 Assistete il mio cor. L'amante sposo  
 Da me ne senta il primo avviso. Troppo  
 Giova ch' io ce lo rechi. Ad ira atroce  
 D'improvviso veder quivi il suo figlio,  
 Sò che si fieglierà; ma in finte guise  
 Tenterò di placarlo, acio nemica  
 Forse di lui non mi discopra; ond' io  
 Possa con men di rischio  
 Fabricar sue ruine. Ah troppo in mente  
 Fisso hò il pensier ch' Attolo mio sol regni.  
 Benche ingiusto è l'acquisto, un vil rimorso  
 No'l tradirà no no. Per prova intendo  
 Che in acquistare un Trono  
 Ben difesa bastante  
 è d'ogni Usurpator, l'esser regnante.  
 Ma qui lo sposo. Alle lusinghe, ò core.

*Prus.* Cara....

*Ars.* Signor, gran cose  
 Deggio ridir.

B 1

*Prus.*



*Prus.* Quali, idol mio?

*Ars.* Ma prima,  
Che le novelle ascolti,  
Tu prometter mi dei d'un giusto sdegno,  
Gl' impeti raffrenar.

*Prus.* Parla. Che tutto  
Si dona al tuo piacer.

*Ars.* Giunto è il tuo figlio.

*Prus.* Qual figlio? Nicomede?

*Ars.* Apunto.

*Prus.* Grande  
Temerità. Ben questo,  
Tropo oblia le mie leggi.  
Tropo il suo Rè non cura.  
Offende un Genitor.

*Ars.* Qual promettesti,  
Dà freno all'ira. I tuoi comandi, è vero,  
Orgoglioso egli sprezza  
Col qui venir senza il tuo cenno; e pompa  
Fà del disubidir, negar no'l posso.  
Ma un Giovane guerriero,  
Duce e souran di vincitrici Schiere,  
Che il core amante ei serba,  
Di Laodice in sen, col qui venirne  
Merta pietà, se non perdono.

*Prus.* In petto  
In confuso tumulto

S'ag-

S'aggita il cor. Ma come,  
A me non venne ancor?

*Ars.* Ben fra momenti  
Ei ne verrà. Laodice  
Forse veder vò pria.

*Prus.* Ma questa deve  
Esser d'Attalo sposa. Opri à sua voglia  
Ch'io qui l'attendo. Hò nel mio ciglio im-  
Onde ei dee spaventarsi. (presso,

*Ars.* (A mie lusinghe)  
(Arrida amico Ciel.) Deh non tradire  
Di tua pietà l'impegno. Io sol desio  
Che al valor suo rifletti,  
Al suo fallir non già.

*Prus.* Vano conforto.

*Ars.* (Gia delle mie speranze io veggio il porto.)

Gran difesa è l'esser figlio,  
Quando Giudice del fallo,  
Esser deve il Genitor.

Ma se pensi al tuo periglio,  
E contemli in lui il vassallo,  
Allor temo del suo error.

Gran &c.

A 4

SCE-



## SCENA IX.

*Prussia solo, e poi Nicomede.*

*Prus.* Qui Nicomede il figlio! e dal suo campo  
Partir senza il mio cenno! agli occhi in-  
D'un Rè offeso, e d'un Padre (nante  
Vantar la colpa sua! nò questo è troppo.  
Son Padre, finche in lui  
Veggio il vassallo, e non il Rè. Costume  
Di queste alme guerriere,  
è l'esser troppo altere.  
Ubbidienza e leggi,  
Son per lor nomi ignoti.  
Ma di Bitinia il Rege io sono; ed io  
Di Nicomede il Padre. Il sol sospetto.  
Ch'altri non sia infedel, fassi un delitto  
In chi è regnante; e sol con questa legge  
Vive sicuro, e il fren d'impero ei regge.  
Ma qui ne vien. S'escluda  
Dal sen d'un Genitor tenero affetto,  
E del Giudice sol resti l'aspetto.

*Si asside.*

*Nic.* Padre, e Signor....

*Prus.* Basta Signor; che Padre  
Da te offeso no'l son.

*Nic.* Vengo....

*Prus.* A qual fine?

*Nic.*

*Nic.* Per il piacer di qui recarti al piede  
D'un diadema il trofeo che già raccolti  
Tra l'armene contrade, e in premio averne  
Un regio amplesso; quivi  
Mi chi amò dal mio campo....

*Prus.* E là dal campò  
Far noto a me potevi  
Si bel trionfo; et ivi  
Aspettarne mercè. Così lasciarlo,  
Colpa in tutti si rende,  
Ma piu nel Duce; e questa  
Ti fa perderne il merto;  
E ti rende già reo.

*Nic.* Ma la difesa....

*Prus.* Di che?

*Nic.* Del torto mio....

*Prus.* Qual torto intendi?

*Nic.* Se al mio parlar concedi *concedi* *permitti*  
Donuta. Libertà....

*Prus.* Taci. Già intesi.  
S'altri che Nicomede, abbandonato  
Così avesse il mio campo, il capo suo  
Già mi sarebbe al piè.

*Nic.* Deh' mi concedi,  
Dir mia ragion.

*Prus.* Favella.  
Ma non pensar che il Genitor t'ascolti,  
Ma in Trono assiso un Giudice severo.

B f

*Nic.*



*Nic.* Giudice sij, ma giusto; e tal ti spero.  
Signor ( si scopra il ver ) quivi chiamommi,  
Del tuo amor gia perduto  
La fatal nuova. A hi con qual pena intesi  
Che la Sposa, ed il Regno  
Tor mi si vuol, senza pensar che questo  
Natura il rende mio, quella il dovere.

*Prus.* Me vivo, e me regnante,  
Altri dispon di mia corona?

*Nic.* Lascia  
Per pietà ch'io t'esponga  
Di mia ragione offesa  
L'alta Giustitia.

*Prus.* Questa  
In mè sol Regna.

*Nic.* Ah' Padre,  
Se quel Prussia tu sei, quel Rè si grande,  
Quel Monarca si giusto, e quel pietoso  
Mio caro Genitor; lo sdegno ammorza  
Senza livor deh' mi riguarda. Dimmi  
Di qual fallo so reo? perche punirmi  
Se colpevol non son! si ti rammenta,  
Che Nicomede io son; l'istesso ( ò troppo  
Dolorosa memoria! )  
Che in dolci, amati amplessi ( gue  
M'accoglievi al tuo sen. Quel che il tuo fan-  
Serba nelle sue vene. E quel che vita  
Ebbe da te; non più rigor; mi torna

II

Il tuo tenero amor; che se un Vassallo,  
( Non dico un Figlio ) avesse  
Sparso per te quel sangue  
Che si fido versai per farti adorno,  
Di gloriosi acquisti,  
Forse in premio gli auresti  
Donato quel che a me contendi. Or come  
Rimembranza si giusta  
Affatto è spenta in te! mirami e vedi  
Ch' il Successor di questo Impero io sono,  
E ch'è mio il tuo cor, Laodice, e il Trono.

*Prus.* ( Tenerezze di Padre )  
( Voi mi tradite. ) Intesi.  
Ricercate lusinghe, arti mendaci,  
Con mentita umiltà che sul tuo labro  
Meco fan pompa; in parte  
Han ricoperto assieme  
L'ira mia, la tua colpa. Io ti perdono,  
Purche al mio cenno porgi  
Cieca l'ubbidienza.

*Nic.* E qual?

*Prus.* Che tosto,  
Senza indugio frapor ten riedi al campo.

*Nic.* Ma pria....

*Prus.* Non replicar.

*Nic.* La Gloria mia....

*Prus.* Questa temer mi fa.

III

*Nic.* Mi lascia almeno ....

*Prus.* Parti. Ubbidisci; e poi  
Giunto colà fra le tue schiere, ivi  
Scrivi le tue difese, e à me l'invia;  
Che allor t'ascolterò. Io non ricevo  
Legge da miei soggetti.  
Sò regger con l'Impero ancor gli affetti.

*Nic.* L'ubbidir se mi mostra tuo figlio,  
Che sei Padre m'additi il tuo amor.  
Quella asprezza che impressa hai nel ciglio,  
La difarmi il mio giusto dolor.  
L'ubbidir &c.

## SCENA X.

*Prussia sola à sedere.*

CHe dici, ò cor, che pensi!  
Nicomede è mio Figlio.  
Figlio d'Indole eccelsa, e d'alma illustre.  
Zelo d'amante Sposa  
Traditor me'l dipinge. A chi dò fede!  
O pietoso, o severo  
Temo del pari. Assolver posso il reo,  
E punir l'innocente. O Figlio, ò Sposa.  
Confuso in tal consiglio, (glio!  
Qual via sieguo! qual guida! ò Sposa! ò Fi-  
Fier

Fier sospetto, e dolce amore  
Mentre pugnan dentro il petto,  
Del mio cor si fan tiranni.  
E nel mentre il Traditore  
L'un mi mostra in fiero aspetto.  
L'altro dice. Eh' nò. T'inganni.  
Fier &c.

Qui Compare il Monte Etna, che di-  
videndosi fa vedere la Fucina di  
Vulcano dalla quale si vedono usci-  
re ballando molti Ciclopi che con  
loro istrumenti fabricano i strali  
per l'Inganno, accompagnato dal  
Coro.

CORO, e BALLO.

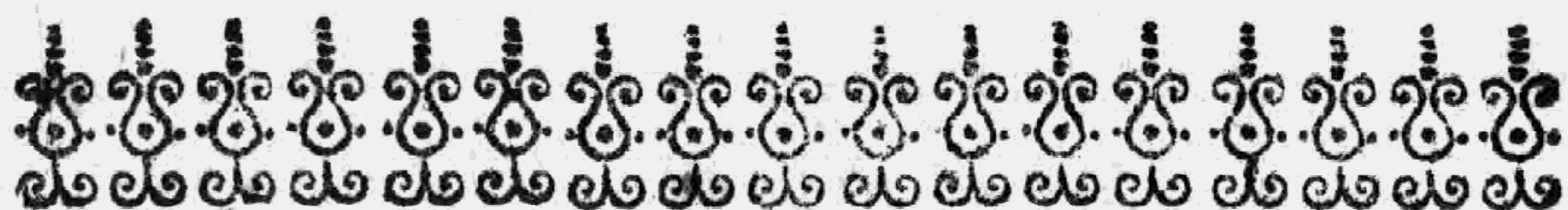
Ciclopi accendete  
La nera Fucina,  
Battete,  
Stendete,  
L'Acciari fatali.

L'Inganno v'aspetta  
Per far gran ruina,  
Su presto con fretta,  
Di tempra perfetta  
Formate li strali.

Ciclopi &c.

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Galleria d'Armi Reali.

*Arsinoe sola.*

IN finche su la fronte,  
 D'Attalo il Figlio mio non veggio impresso  
 Lo splendor del Diadema; odio me stessa;  
 Son vil, non hò riposo. Il preso impegno  
 ( Di mia vita anche à costo )  
 Compito io yò veder. Sia Nicomede  
 Pur chiamato nel foglio,  
 Dal diritto del sangue,  
 Dal valor del suo braccio,  
 Dal' amor de Vassalli,  
 Opprimer lo sapran gl' inganni miei.  
 Tanto m' impegno; e il giuro.  
 Che pur che il Figlio Regni, altro non curo.  
 Ma qui lo Sposo. All' arti, ò cor.

*( si finge addolorata. )*

SCE-

## SCENA II.

*Prussia, e sudetto.*

*Prus.* Qual miro  
 Del tuo volto adorato,  
 Turbato il bel seren?

*Ars.* Ah' che gelosa  
 Di te, non provo, ò Dio,  
 Pace un momento sol. La tua salvezza  
 M' empie l' amante cor....

*Prus.* Di qual tumulto?

*Ars.* Di qual! dirlo vorrei.... ma nò....

*Prus.* T' intendo.  
 Nicomede....

*Ars.* Sì questo  
 Al par d' Attalo io amo; ancor che indegno  
 Del nostro amor si rende.

*Prus.* E come?

*Ars.* Ah' taci;  
 Mal cauto labro, e si risparmi à un Padre  
 Un dolor che l' opprime.

*Prus.* Ei gia sen riede,  
 Per mio comando al campo.

*Ars.* Assai maggiore  
 Colà preveggo il commun rischio.

*Prus.*

*Prus.* E il celi  
Guardigna ancor?

*Ars.* Non oso....

*Prus.* Qual ragion di temer? liberi sensi  
Mi devi, ò Sposa.

*Ars.* Ubbedirò. Dourebbe  
Politica ragion, che pria ch' ei parta,  
Di sua fè certo fossi. Ei colà giunto  
Tutto tentar potrà. Forse tu sei  
Nuovo al regnar!

*Prus.* Che far degg' io?

*Ars.* S' arresti,  
Finche à piu certe prove  
Sua realtà non si rimiri.

*Prus.* E come!  
Prive del Duce loro  
Si rimarran le Schiere?

*Ars.* Fedeltate, ed amor per lor saranno  
Possente fren.

*Prus.* Ma pure....

*Ars.* Quai riguardi importuni?  
Arbitri s'iam noi stessi,  
Di noi liberamente,  
E possiamo voler ciò che a noi piace.  
Se il sospetto egli è van. No'l niego. Allora  
Abbia il Trono, il tuo amor, stii sempre al  
(campo  
Ma-

Ma tutto ciò ch'ei l'abbia; e l'abbia ancora  
Col prezzo d'un delitto! è tua viltade;  
E tuo biasno, è tua colpa.  
Il devi alla tua gloria,  
Alla commun salvezza.  
Che mi rispondi?

*Prus.* O Dio....

*Ars.* Non piu sospeso.  
Sol fortezza, e valor chieggi al tuo core.

*Prus.* Sieguasi il tuo consiglio.

*Ars.* Ben risolvesti. (è già regnante il figlio)

M'è caro il Figlio,  
Ma per lo Sposo,  
Hò piu d'amore,  
Serbo piu fè.

Nel tuo periglio,  
Non hà riposo,  
L'amante core,  
Che vive in tè.

M'è caro &c.

### S C E N A III.

*Prussia, e poi Laodice.*

*Prus.* Tutti i Regi, ò sventura,  
Servi son del timor; ma benche sia  
C L'anti



L'antivedere il Fato  
 Dono del Ciel; sovente  
 Puossi col buon consiglio,  
 Prevenire il Destin.

*Laod.* Signor....

*Prus.* Laodice,  
 Sò che chieder mi vuoi.

*Laod.* Sì, Nicomede....

*Prus.* Questo mio Figlio, appunto  
 Del tuo amor non ancora,  
 Degno si rende.

*Laod.* Come!

*Prus.* Ciò basti. Attalo è quello  
 Ch'ha più merito, ha più fè.

*Laod.* La tua promessa,  
 Il mio arbitrio, il mio amor.

*Prus.* Ne ti ritratto,  
 Ne ti confermo il dono,  
 Sol lo sospendo, e cerco  
 Salvezza al Padre, e sicurezza al Trono.

Altro sol non brama il core,  
 Che compire il tuo contento,  
 Adempire al suo dovere.

Ma un' interno mio timore,  
 A te usurpa il godimento,  
 A me toglie il bel piacere.

Altro &c.

SCE-

## SCENA IV.

*Laodice, e poi Attalo.*

*Laod.* Dove ingiustitia regna,  
 Non si osservan promesse,  
 E s'incontran disastri. Or che far deggio!  
 Attalo vien. Si tenti,  
 In onta del suo amore,  
 La sua virtù.

*Att.* Laodice  
 Si confusa! si mesta! al tuo dolore;  
 Oh' fosse di conforto  
 Il fedele amor mio, farei pur lieto.

*Laod.* Mal s'accordan tuoi sensi  
 Con l'opre tue. Vorresti  
 Lieta vedermi allora  
 Che misera mi fai.

*Att.* Come? dipende  
 Tanto da me!

*Laod.* Sì da te solo; e forse  
 Se non me'l credi, prova  
 Sì fanne, e te la chiedo,  
 Grande, e degna di te.

*Att.* Qual sorte! io posso  
 Lietà farti, e piacerti?  
 Con qual via? per quel guisa?

C 2

*Laod.*

*Laod.* Si, si. Con non piu amarmi.  
Che ci giova un' amore  
Disperato per te, per me crudele?

*Atta.* Gioveria corrisposto  
A rendet te contenta, e me felice.

*Laod.* Vano desio. Nel seno mio sol nacque  
Questo misero amore  
Per Nicomede. Il Rè mio Padre à lui  
Mi destinò consorte; il tuo v' arrise.  
Pria di saper d'amar, ci amammo entrambi.  
Romper si forte nodo  
Non è piu in mio poter, non nell' altrui.  
Deh' se un cor generoso  
Scribi nel petto, e s'egli è ver che m'ami,  
Mostralo in non amarmi; ò m'ama solo  
Con desio, d'amistade,  
Con sensi di pietade.  
Del tuo Germano illustre  
Ti cangia in difensore; in simil guisa  
Si che tu dal mio core,  
Lode, & onor n'avrai, se non amore.

Sì ten priego; il non amarmi,  
Sia la prova del tuo amor.  
Sorte tal se puoi donarmi,  
Fia mia pace, e fia tuo onor.

SCE.

## S C E N A V.

*Attalo solo.*

**I**N sì strano tumulto  
Misero cor che mai risolvi? amare  
E per te già follia. La tua costanza  
E inutil sforzo, una virtù infelice.  
Ma che! s'ami l'ingrata  
Del suo comando in onta;  
Ma s'ami sol qual deggio  
Generoso per lei, per me spietato.  
Si sueni al mio piacer la mia speranza;  
Ambo così faremo,  
Per questa così barbara Bellezza,  
Io di Fede esemplar, lei di Fierezza.

Ch'io non spero in sul tuo core  
Dir lo puoi;  
E se il vuoi  
T'obbidirò.

Ma ch'io smorzi poi l'ardore  
Del cor mio,  
Questo, ò Dio,  
Poi far no'l sò.

Ch'io &amp;c.

A 3

SCE.



## SCENA VI.

Gabinetto con taulino da scrivere.

*Nicomede, e poi Laodice.*

*Nic.* Forza è partir. Lo deggio; e l'esser Figlio  
Vuol che al Padre obbidisca,  
Ma che! spirito d'Eroe,  
Se ben da ric sventure è circondato,  
Pur vince l'ingiustitie, e atterra il Fato.  
Laodice vien.

*Laod.* Mio caro, il qui vederti,  
(Gia il dissi) che à miei occhi,  
Un spavento recava.

*Nic.* Il bel piacere,  
Cor mio, di rivederti,  
Mi fa dolci i perigli.

*Laod.* Or partir devi?

*Nic.* Del Genitor questo è comando.

*Laod.* O dura  
Necessità. Tu che far pensi?

*Nic.* Fido  
Prestar l'obbedienza.

*Laod.* E quando, ò Dei,  
Ci rivedremo?

*Nic.*

*Nic.* Il Ciel lo sà.

*Laod.* Crudele,  
Empio Destin.

*Nic.* Ti lascio,  
Col dubio tormentoso  
Di perderti lontan.

*Laod.* Laodice è tua.  
Tua si giurò. Tua farà sempre.

*Nic.* Il Padre....

*Laod.* Non son suddita à lui.

*Nic.* Il rivale German....

*Laod.* Vinto è il suo amore.

*Nic.* La Matrigna spietata....

*Laod.* Ombre, e Fantasme,  
Dileguinsi da te. Della mia fede,  
Il rinnovato impegno ecco ti giuro.

*Nic.* Se questa hò meco, anche il morir non curo.

## SCENA VII.

*Cleonzio, e sudetti.*

*Cleo.* Importuno qui giungo;  
Per comando Real.

*Nic.* Che rechi?

*Cleo.*

*Cleo.* E legge  
Del tuo Gran Genitor, che tu non tragga  
Da queste stanze il piè.

*Laod.* Cieli che ascolto!

*Nic.* Donde il nuovo comando?

*Cleo.* Chi serve adempie i cenni; e dell' arcano,  
Le ragioni non chiede al suo Sourano.

*Nic.* Ma Nicomede le saprà. Men vado,  
Ove....

*Cleo.* Ah' Prence; il Ciel vede  
(*facendo moto d' arrestarlo.*)  
Dell mio obbedir la pena. Armi, e custodi  
Chiudon' ogni sentiero.

*Nic.* E à Nicomede  
L'arresto è prigionia!

*Laod.* Qual nuovo inganno  
Si trama à sua ruina!  
Io lo discoprirò se son Regina.

Finch' aurò spirto in sen  
Costanza in petto,  
Tè caro mio diletto,  
Si che difenderò.

E ancor se verrà men  
Quest' alma amante,  
Ancor per tè costante  
Estinta io pugnerò.

Finch' &c.

SCE-

## SCENA VIII.

*Nicomede, e Cleonzio.*

*Nic.* Mio Cleonzio fedel, giache rio Fato  
Qui mi trattiene, incerto  
E dell' indugio, e de miei casi, è d' uopo  
Che à Trasimondo io scriva,  
Lasciato in campo a sostener mie veci.

*Cleo.* In udire il periglio, i tuoi Guerrieri  
Prenderan l' armi.

*Nic.* Ad Innocenza affido  
La sorte mia, non à guerrier tumulto.  
Tu qui m' attendi.

*Cleo.* Il zelo mio t' è noto,  
E l' obbidirti a mia gran sorte ascrivo.

*Nic.* Sò la tua fede; io qui m' affido, e scrivo.

*Cleo.* (Tutto Arsinoe saprà; servendo à lei)  
(Servo alla mia Fortuna.)

*Nicomede s' asside, e scrive.*

*Nic.* (Lettera)

*Trasimondo. A gran colpa  
L' abbandono del campo  
M' ascrive il Rè.*

Fu amore (verso Cleonzio.)  
Che qui mi trasse, e tu lo fai mio fido.

C 5

*Cleo.*



Cleo. Fu solo Amor, ben' io lo sò.

Nic. M' impone *(segue à scrivere.)*

*Pria la partēza; indi qual reo<sup>m?</sup> arresta,  
Ne tutto ancora il mio Destin m'è noto.*

E questa è la mercede  
Delle vittorie mie! del sangue sparso!

*( Nicomede depone di scrivere, e si ri-  
volge con impazienza verso Cleonzio.*

D'un Regno conquistato.

O ricompensa ingiusta!

Cleo. O Padre ingrato! *(verso Nicomede.)*

Nic. Pur comunque di me dispone il Cielo

Tu fedele in rispetto *(ritorna à*

*Serba le schiere; desti\ scrivere.*

Di Nicomede il nome

*Solo idee di timor, non di tumulto.*

Cleo. *(Che sensi! io son confuso.)*

Nic. Prussia è mio Padre, e Rè: m'offende in lui

Chi gli medita oltraggi:

Son questi i voti miei: questi obbediti

Fà che sian nel mio cāpo: alma si audace

Non sia che gli dispregzi: il mio Destino

A dettar questa legge oggi m'induce,

Priega e comanda, or Nicomede il Duce.

*( Finisce di scrivere, piega la lettera, e la sugella.*

Cleo.

Cleo. *( Altri sensi attendea d'ira, e furore )  
( Da un' irritato core. )*

Nic. Prendi amico, e ten priego,  
*( si leva Nicomede da sedere e dà  
la lettera à Cleonzio.*

Che per sicura via

Giunga al campo il mio foglio.

Cleo. Qual deggio ubbidirò, *( Arsinoe il vegga )  
( E del Prence il pensier qui scopra, e il legga. )*

Cor di Prence, e cor d'amante

Farà pompa nel tuo petto,

Con rispetto,

E con valor.

Ne potere aurà bastante

O l'invidia, o il fier sospetto;

A far macchia in sul tuo onor.

Cor &c

## S C E N A IX.

*Nicomede solo.*

NON è facile impresa.

Il vincere un dolor s'è grande, è giusto.

Ma benche auvinto, e solo

Dell' eccelsa Bittinia entro la Regia

Saprà ben Nicomede

Far

Far tremar suoi nimici.  
 Che l'afflitta alma mia, s'è pur qual suole  
 Fra tai martiri amari,  
 Vò che à suegliar piu il suo valore impari.

Fremano l'onde,  
 Sibili il vento,  
 Non hò spavento,  
 Timor non hò.

Se ben s'asconde  
 Benigna luce,  
 L'ardir mio Duce  
 Non smarrirò.

Fremano &c.

## SCENA X.

*Laodice, ed Attalo.*

*Laod.* DI tua virtude il raggio  
 Tempo è già che risplenda.

*Atta.* (Suenturato mio cor) che far mai deggio?

*Laod.* Nicomede infelice,  
 Sposo mio, tuo German, con improvviso  
 Ordine qui s'arresta.

*Atta.* Il sò.

*Laod.* Che tardi?  
 La cagion ne ricerca. Al Rè tuo Padre  
 Vanne.

Vanne. Dagli soccorso; e a me se m'ami  
 Reca sollievo.

*Atta.* O Dio. L'aurai. Ma almeno,  
 Pensa qual dura pena  
 Soffrasi, in obbidirti  
 Col titol d'amistà.

*Laod.* Questa non serba (macchi.  
 (Qual suole) amor di senso, ombra che

*Atta.* Perder non vò piu teco  
 Con un vano garrir parte del merito.  
 Al Padre andrò; vedrai la fiamma mia  
 Sopità almen, se non in tutto spenta.

*Laod.* Sai quanto oprar tu dei; parto contenta.

Vile affetto

Non turbi il tuo petto,  
 Ma l'auvivi sol gloria, e valor.

In te voglio

Sol Drama di foglio,  
 Non bassezza di tenero amor

Vile &c.

## SCENA XI.

*Attalo, e poi Prussia.*

*Atta.* MIO cor d'uopo è che inganni  
 Con sforzi di virtù, l'ardor che tutto  
 S'adugge



S'adugge il sangue tuo.... Ma quivi il Padre;  
Si ricopra il mio duol.

*Prus.* Più lieta, o Figlio,  
Vò mirar la tua fronte. Al fin Laodice;  
Vincerem col rigor.

*Atta.* Padre, un tal bene  
Piu no'l cerco per me.

*Prus.* Qual cangiamento!

*Atta.* Giusta ragion richiede  
Che al mio German si doni.

*Prus.* Dispenso i doni a chi gli merta.

*Atta.* E degno  
Nicomede non n'è? Qual vedi in lui....

*Prus.* Ciò che svelar non lice.

*Atta.* E a che me'l celi?

*Prus.* Deve il Giudice giusto,  
Di commesso delitto esser ben chiaro;  
Indi al mondo svelarlo  
Unito al suo castigo, o al suo perdono.

*Atta.* Ma Nicomede è Figlio.

*Prus.* E il Rege io sono.

*Atta.* Guardati il seno  
Almeno,  
Che il cor che in quel ti palpita;  
Per lui ti parlerà,

Dirà

Dirà che Belva  
In selva  
Mai così fiera, e barbara  
A un Figlio suo farà.

## S C E N A XII.

*Prussia*, poi *Arsinoe* guidando  
*Cleonzio*.

*Prus.* AH' che un interna voce (fendo  
Sento sgridarmi ognor, che a torto of-  
Natura, ed Innocenza; e a moglie amante  
Troppo dò fede. O Dio,  
Due crudeli Carnefici dell' alma  
Sono Amore, e timor....

*Ars.* Sposo....

*Prus.* Regina.

*Ars.* Qui Cleonzio ti traggio, e il traggio à forza:  
Quanto fido al suo Prence,  
Tanto ingiusto al suo Rè.

*Prus.* Che fia?

*Ars.* Poc' anzi  
Di Nicomede il veggio  
Trar dalle stanze il piede.  
Con un foglio il sorprendo. Egli me'l cela.  
Rimango insospettita.

L'esigga

L'esigga ora da lui  
Per nostra pace autorità sovrana.

*Prus.* Sicuro io sono, ò cara,  
Finche veglia il tuo amore. A mia difesa.  
(abbraccia *Arsinoe.*

Quanto *Arsinoe* a me narra (à *Cleonzio.*  
Oserai di negar?

*Cleo.* Tutto egli è vero.

*Prus.* Il tuo vil mancamento,  
Pronto obbidir, ripari. Il foglio...

*Cleo.* Al campo,  
Spedir per fido messo  
Prontamente dovea.

*Prus.* Io n'aurò cura.

*Cleo.* Eccolo, e dal tuo Figlio (gli dà il foglio.  
Mi s'impetri il perdono.

*Ars.* *Arsinoe* ancora  
Ti rimette l'offesa. Un Prence servi  
Tutto cor, tutto amore.

*Prus.* Aprendo il foglio  
Sento scorrermi in seno orrido gelo.

*Ars.* (Quanto deggio, o *Cleonzio*, al tuo gran zelo.)  
(a parte à *Cleonzio.*

*Prus.* Di *Nicomede* il Figlio  
Questo è l'impronto, e questi  
(considerando il foglio.  
Son

Son caratteri suoi.

(Legge da se stesso il foglio sudetto.

*Ars.* (Mio fido adempi)  
(L'opra ben cominciata.)

*Cleo.* (Al mar che Solco)  
(Son già nel mezzo; o varcar tutto il deggio)  
(O rimanerui assorto.)

*Ars.* (Già ti rimiro, o mia speranza in porto.)

*Prus.* O Figlio scellerato! (finito di leggere.

*Ars.* E che leggesti?

*Prus.* Qual fellonia! qual tradimento enorme!  
(da se.

*Ars.* Che scrisse mai?

*Prus.* Qui venga,  
Tosto tra Guardie il traditor.

*Cleo.* Signore,  
Traditor *Nicomede*? e come....

*Prus.* Parti,  
Tu ancor ministro indegno.

*Cleo.* Parto, ma non son'io reo del tuo sdegno.  
(parte.



## SCENA XIII.

*Arsinoe, e Prussia.*

*Prus.* DI Parricidio enorme,  
Di esecrabil congiura  
Qui leggo il reo pensier. Sposa diletta,  
La vita a te degg'io. *(l'abbraccia.)*

*Ars.* Parla, ch'io moro,  
Senza morir. *Prus.* L'illustre,  
Il vincitor sì glorioso; il Grande  
Eroe della Bittinia  
Al fin congiura; e il Padre  
Di vita, e Regno ei vuol privar.

*Ars.* Fia vero?  
Credere no'l posso nò.

*Prus.* Tutto è già chiaro.

*Ars.* Vedi; non t'ingannar.

*Prus.* Certo ne sono.

*Ars.* Com'esser puo? *Prus.* Mi lascia  
Solo al confronto. Morto  
Giach'ei mi vuol. Con giusto colpo ei mora.

*Ars.* *(Trame felici)* apena il credo ancora.  
*(verso Prussia.)*

Pria vorrei credere  
Che il sol fà tenebre,  
E dalla notte  
Nasca splendor,  
Che quel tuo Figlio  
Sia traditor.

Che

Che le tue viscere  
Sian così perfide  
Contro il tuo cor.  
Non è possibile  
Che il creda ancor.

## SCENA XIV.

*Prussia s'assiede in vedendo venire il  
Figlio, e Nicomede che sopraggiunge  
tra Guardie.*

*Prus.* L'Asciatelo; e in disparte *(alla Guardie.)*  
Il mio cenno attendete.

*Nic.* Padre....

*Prus.* Perverso taci; il dolce nome  
Ardisci ancor di proferir?

*Nic.* Qual colpa,  
Il caratter di Figlio oggi m'usurpa!

*Prus.* Fissami in volto il sguardo, e in esso attento  
Rimira il fallo, ed il castigo.

*Nic.* Il core,  
Ne mi fa rinfacciar colpa commessa,  
Ne mi lascia temer giusto castigo.

*Prus.* Quando son l'alme inique  
Colpevoli all' eccesso,

D 2

Per:

Perdon fino il rimorso,  
E del Giudice in faccia,  
Ostentano fortezza,  
Fan pompa d'innocenza,  
Per confonder la pena, o per sfuggirla.

*Nic.* Signor....

*Prus.* Taci. Dal campo.  
Te l'amor di Laodice.  
D'Arsinoe l'odio. I torti tuoi. Le tante  
Ingiustizie paterne  
Qui ti trassero è ver? con tai protesti  
Mascherar tù pensasti  
Il tradimento, e la perfida! iniquo  
Strapparmi la corona,  
E tormi (ò sceleraggine) la vita....

*Nic.* Io tanto!

*Prus.* Eh' non ti giova  
L'empie trame negar. Perfido dimmi,  
Questo è tuo foglio? *(gli mostra la lettera)*

*Nic.* E mio. *(tera da lui scritta.)*

*Prus.* Tu lo scrivesti?

*Nic.* Io lo scrissi, egli è vero,  
Et à Cleonzio il diedi.

*Prus.* E da Cleonzio io l'ebbi.

*Nic.* E à Trasimondo io scrissi.

*Prus.* Cio che il foglio contiene  
Fu tuo pensier?

*Nic.*

*Nic.* Fù mio pensier, perche palese al campo  
Fosse il mio indugio, e il tuo comando.

*Prus.* Intendo.  
Altro tù non dettasti?

*Nic.* Altro non scrissi,  
Che sensi d'un tuo Figlio,  
E degni sol di Nicomede.

*Prus.* O quanto  
Ben tu dicesti. Solo  
Degni di Nicomede,  
D'un Figlio contumace,  
D'un spergiuro sleal che non hà fede.

*Nic.* O ch'io sono tradito; o che far prova  
Tu vuoi di mia costanza.

*Prus.* Non piu. Qui leggi, e tua perfidia accusa  
E sà se il puoi del tuo fallir la scura.  
*(Nicomede prende il foglio e legge.)*

*Nic.* *Trasimondo.* A gran colpa  
L'abbandono del campo  
M'ascrive il Rè.

Questo è delitto? *(verso il Rè.)*

*Prus.* Questo  
Già perdonai. Siegui sleal.

*Nic.* M'impone  
Pria la partēza; indi qual reo m'arresta,  
Ne tutto ancora il mio Destin m'è noto.

D 3

*Prus.*



*Prus.* Presto il saprai fellon. Tu pur scrivesti?

*Nic.* Scrissi; ma in queste note  
Nulla v'è che t'offenda, ò mi condanni.  
*Và per darle la lettera indietro,  
e Prussia ce la ritorna.*

*Prus.* Leggi, compisci, e ti discolpa allora.

*Nic.* Perche ti sdegni io non comprendo ancora.

*Da una ingiusta Madrigna  
Sedotto il Rè; sposa, corona, e vita  
Mi vuol già tor.*

Questo io non scrissi. *(verso il Rè.*

*Prus.* Siegui.

*Nic.* Tu mio fedele all'armi  
Muovi le schiere. Il rischio  
Del vostro Nicomede  
Desti l'alme guerriere à fier tumulto.

Tal fellonia mai non pensai.

*Prus.* Compito  
S'adempia il cenno mio.

*Nic.* Io qui v'aspetto à mio favor. Già Prussia  
Non piu Padre, ne Rè, ma rio tiranno,  
Cada, e seco pur cada  
Chi mi medita oltraggi.  
Seguir non posso più. *(verso il Rè.*

*Prus.*

*Prus.* Tutto si legga,  
Che solo il Rè comanda.

*Nic.* Son questi i voti miei: questi nel campo  
Fà che siano obbediti. Alma si audace  
Non fia che li disprezzi. Il mio Destino  
A dettar questa legge oggi m'induce.  
Priega, e comanda, or Nicomede il Duce.

*Prus.* Or traditor favella. Or ti concedo  
*(S'alza Prussia.*  
Che à tuo favor false di colpe adopri.

*Nic.* Ah' Signor, son traditto.

*Prus.* Come l'osi negar! già l'affirmasti.

*Nic.* E ver. Ma....

*Prus.* Che dirai? *(strappandogli il foglio di mano.*  
Non è questo il tuo foglio? e non è questo  
Il carattere tuo?

*Nic.* Sì; ma quel foglio....

*Prus.* Scrivesti à Trasimondo.  
A Cleonzo lo desti.

*Nic.* A Cleonzo lo diedi.  
A Trasimondo io scrissi.

*Prus.* Or dunque....

*Nic.* O Dio!  
Ma non vergò mia destra  
Senfi di Fellonia.

D 4

*Prus.*



*Prus.* Empio quai scuse!

Questo è pure il tuo impronto.

*Nic.* E ver ch'è mio.

Ma giammai cio non scrissi.

*Prus.* Taci. Sei reo convinto,

Sei parricida ; e sei

D'ogni Clemenza indegno, e di perdono.

*Nic.* Ciò mai non scrissi ed innocente io sono.

*Prus.* Perfido. Aver l'audacia

Di chiamar contro me squadre in tumulto

Voler tormi lo scettro.

Voler vedermi estinto,

E non sei traditor!

*Nic.* L'altrui perfidia, . . .

*Prus.* Mi si tolga davanti.

Il suo aspetto m'offende.

Mora l'indegno mora ;

E questo sia di sue vittoria il dono.

*Nic.* Tanto non scrissi, e traditor non sono.

Se traditor mi credi,

Apriami il petto, e vedi,

Se tradimento è in me.

Anzi vedrai che il core,

Per te mio Genitore,

Tutto è Innocenza, e fè.

Se &c.

SCE.

S C E N A X V.

*Prussia solo che va per scrivere la sentenza di morte Nicomede.*

**L**A sentenza si scriva. Il sangue nostro

Putrido allor che si ristagna, è d'uopo

Che à forza acuto ferro

Dalle vene l'estragga, accioche intatto

Resti quel che dà vita. A noi. Ma quale

*Và per scrivere, si asside al tauliro  
ma si arresta.*

Tetra caligin folta

Mi ricopre il pensier! tenero affetto

Disarma il mio rigor. Palpita il core, (*s'alza*

Trema la man. S'agghiaccia *in piedi.*

Spirto, sangue, e respir. L'è Figlio al fine;

E un Figlio vincitor . . . Ma qual pietade!

*(Di nuovo si asside per scrivere.)*

Se parricida il veggio,

Come non dee morir! s'ei non riserba

Rimembranza di Figlio, in me s'estingua

Ricordanza di Padre. Al suo delitto,

Si dee la pena ; e già il decreto è scritto.

*Scrive il decreto, e poi s'alza.*

Pria da Giudice severo

Si dia pena al rio delitto,

Poscia il Padre ascolterò.

D s

Ma



Ma se mai dell' esser fiato,  
Sgriderammi il cor trafitto,  
Col mio pianto il placherò.

*Pria &c.*

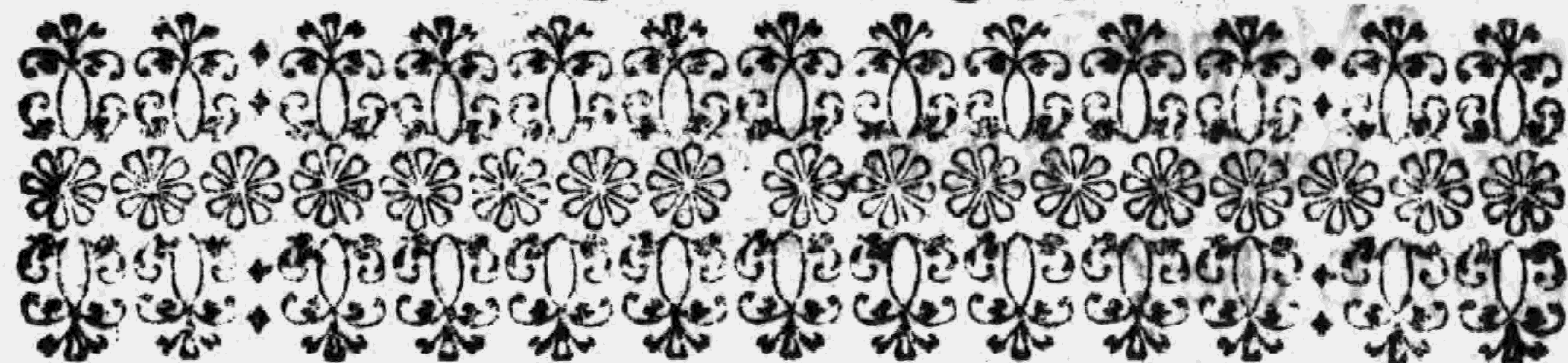
Comparisce orrida, e tenebrosa selva  
con spaventosa caverna dove è la  
Reggia del tradimento, volano  
d'intorno molte Fetide Arpie, si  
vede sortire dal fondo della caver-  
na l'Impostura e la Simulatione con  
i loro seguaci, su la forma di Ma-  
ghe, che per la loro arte magica fan-  
no uscire il Tradimento, e l'Inte-  
resse seguito dalle Furie, che ven-  
gono festeggiando il Trionfo del  
Tradimento nella vicina morte di  
Nicomeda.

**CORO e BALLO.**

Piu tra Reggie, e fra tesori,  
Che tra selve, e fra Pastori,  
Degli ascosi tradimenti  
San l'insidie trionfar.  
Sotto il manto sol di Fede,  
Nelle corti han fermo il piede,  
E col sangue d'Innocenti,  
San lor Glorie reggistrar.

*Qui siegue il Ballo Sudetto, e Finisce  
l'Atto Secondo.*

ATTO



**A T T O  
T E R Z O.**

**SCENA PRIMA.**

Remota della Reggia commune à  
varij appartamenti.

*Arsinoe, ed Attalo.*

*Ars.* **D**I Nicomede il fato,  
Suegliar non deve in te pietà.

*Atta.* Ben questa  
La deggio ad un fratel.

*Ars.* Ma non sleale.

*Atta.* Tal ferocia, tant'ira  
Non è degna di te.

*Ars.* Ma il suo castigo  
T'inalza al Soglio.

*Atta.* Il Soglio  
No'l deggio aver dal sangue suo.

*Ars.*



*Ars.* Ma pensa....

*Atta.* Pensai. Risolli.

*Ars.* E che?

*Atta.* Con Nicomede  
Vita, ò morte aver seco.

*Ars.* O d'inesperto  
Labro ancor giovenil sensi importuni.  
Or via l'impeto affrena.  
Compiacerti saprò. (nuovo pensiero)  
(A me doni il riposo, à lui l'impero.)

## SCENA II.

*Prussia, e sudetti.*

*Prus.* FUGGA la tenerezza  
D'un vile Genitore, e a voi ne vengo  
Per ricever coraggio.

*Atta.* E tempo, ò Padre,  
Che pria che il fatal colpo  
Il Carnefice vibri, amor paterno  
Or lo sospenda.

*Ars.* (Ah' Figlio)  
(Tua virtù t'è nimica.)

*Prus.* E vuoi che viva  
Chi mi vuol morto?

*Atta.*

*Atta.* Apparirà piu grande  
La tua clemenza.

*Ars.* (O mal' accorto!)

*Prus.* Amore  
Nulla hà per me, tutto per l'empio. Sposa  
(verso *Arsinoe*.)

Deh tu almeno sostieni  
La mia Giustizia.

*Att.* Io moriro con lui  
S'ostinato ciò nieghi.

*Ars.* (A nuove trame)  
(Il pensier s'apra il varco.) *Arsinoe* ancora  
(verso *Prussia* in atto supplicante.)

Priega per Nicomede. Infianche il vidi  
Lungi dal suo castigo  
Gli fui nimica. Or che vicino il veggio,  
Soffrir non sò che pera. A te dinante  
Venga; l'error confessi, e il popol tutto  
Dal suo labro l'ascolti, indi perdono  
Gli concedi pietoso. (Il priego è vano)  
(Ch'ei no'l farà, perciò l'espongo.)

*Atta.* Al Figlio  
Non si nieghi pietà.

*Prus.* M'han vinto. Ei venga.  
Prima implori il perdono, e poi l'ottenga.

*Atta.* Lo implorerà. (Placati hò gli odii fieri.)

*Ars.* (Indarno dal superbo or tu lo sperì.)

*Atta.*



*Atta.* Se il mio amor sarà infelice  
Lieta almen fia l'amistà.  
Ee tal gloria aver mi lice,  
L'alma amante, sventurata  
Tutto almen non perderà.  
Se il &c.

## SCENA III.

*Prussia, ed Arsinoe.*

*Prus.* Tumulti del cor già posti in calma  
Sento dal tuo consiglio. Amo la pace  
Veder nel sangue nostro.

*Ars.* Io son pur lieta,  
Che l'asprezza espugnai del tuo rigore.  
(Vesto in finta pietade odio, e livore)

## SCENA IV.

*Nicomede fra Guardie, e sudetti.*

*Prus.* Quel sacro nodo onde natura auvinse  
(in vederlo venire.)  
Gli animi nostri, ò Figlio,  
Sciolto avean gravi colpe, e ree congiure.  
La sentenza era scritta.  
Il Carnefice pronto, il Palco, il ferro;  
Ma Clemenza, ed Amor mi strappa à forza  
L'ita

L'ira dal petto, il Fulmine dal braccio.  
Io torno ad esser Padrè,  
Tu ad esser Figlio. Una seconda vita  
Già donar ti vogl'io,  
E vadan le tue colpe in cieco oblio.

*Nic.* Che col tuo amor la vita  
Mi si renda, Signor, ne gode il core.  
Nicomede n'è lieto;  
Ma mi si renda ancora  
La mia Innocenza. In faccia al mondo tutto  
Suelisi l'empia frode,  
Così m'è caro il dono,  
Così il tuo amor; così tuo Figlio io sono.

*Ars.* (Piu che da reo da Giudice risponde)  
(piano verso Prussia.)

*Prus.* (Ed il rimorso suo non lo confonde!)  
(piano verso Arsinoe.)

Nicomede in tal giorno (verso Nicomede.)  
Dar leggi a me s'aspetta; a te soffrirle.  
Molto dar devi al Padre,  
Molto al Rè, molto al Giudice....

*Nic.* T'intendo.  
Col vile traditor, perche r'è caro  
Usar si dee clemenza (additando Arsinoe.)

*Prus.* Apunto. Il reo m'è caro,  
E Clemenza otterrà; ma pieghi a terra  
La superba cervice,  
Il delitto confessi, e il tradimento,

Poi



Poi viva al mio perdono, e son contento.

*Nic.* Facciasi *(intendendo sempre d'Arfinoe.)*

*Ars.* ( Ahimè! distruggerà l'altero )  
( Implorando pietà le mie speranze. )

*Nic.* Ma il colpevole ov'è? forse lo veggo  
In Arfinoe al tuo fianco?

*Prus.* In lei tu vedi  
La tua benefattrice; e nel Germano.  
Senza lor già faresti,  
Informe Busto, e miserabil' ombra.

*Nic.* E dunque il viver mio,  
Dono de miei nimici!

*Prus.* Anima ingrata.  
Chiamali qual tu vuoi, per lor tu spiri.  
Per lor tu vivi ancor; ma quel superbo  
Tuo Fasto, anzi disprezzo à farti reo  
Già ti ritorna entro il mio core.

*Nic.* E ancora  
La mia Innocenza, o Dio....

*Prus.* Io piu non chiedo  
Tante vane discolpe,  
Mi basta un pentimento.  
Piu che Giudice tuo, tuo Padre or sono,  
Perdono aurai, se implorerai perdono.

*Ars.* ( Fra speme, e fra timor pena il mio core. )

*Nic.* Io perdono implorar! con sì vil prezzo

Ri-

Ricomprerò la vita? Ah' Padre. Ah' Sire.  
Morir misero io posso,  
Ma non mai reo. Talcu mi credi, è vero  
Tal mi condanni, il sò. Ma sei sedotto  
Da un troppo amore, e tua Giustitia è cieca.

*Prus.* Dunque d'infame morte  
Sotto il colpo cadrai. O là custodi....

*Ars.* Ah nò. Fermate ancor. grazia per lui  
Grazia, pietade al nostro  
Maggior sostegno.

*Nic.* Grazia!  
Di che! di qual mia colpa! egli è ben degno  
Di morir per condanna,  
Chi può viver per grazia?

*Prus.* Anche questo di più? guardie si guidi....  
Ma si sospenda ancora.  
Ingrato Figlio, ah' senti.  
Deh' piu non abusarti  
Di quest' ultimo sforzo  
Di Natura, e d'Amor. Se di te stesso  
Non ti cal, non ti curi;  
D'amante Genitor pietà ti muova:  
Salvati, il puoi; t'apro al perdono il seno;  
Spengo a un tuo priego, e le vendette, e l'ire.

*Nic.* Chi è reo chiedo perdono. Vado à morire.

E

Vado



Vado a morir si si,  
 Ma un di,  
 La man che mi condanna;  
 Vedrà ben che s'inganna,  
 E l'innocenza mia poi piangerà.  
 Ma invan pentita allor,  
 Con orror,  
 Vedrà ch'io fui fedele,  
 E il crucio suo crudele,  
 Dell'ingiustitia sua lo punirà.  
 Vado &c.

## SCENA V.

*Prussia, ed Arsinoe.*

*Ars.* Che dici del suo ardir? che del suo orgoglio?

*Prus.* Che mora. Ogni Clemenza,  
 Ogni pietà s'estingua.

*Ars.* Il devi.

*Prus.* A troppo  
 Giunta è quell'alma contumace.

*Ars.* E vero.

*Prus.* No'l credea si superbo. Anelo l'ora  
 Del suo morire. Il sleal Figlio, ei mora.

Se quel sangue che il cor mi sostiene,  
 Feccia impura girando diviene,  
 Dalle vene ne cerco l'uscita.

Tal

Tal d'un Figlio ch'è reso tiranno,  
 Cerchi il Padre per torli d'affanno,  
 Con tuenarlo salvarsi la vita.

## SCENA VI.

*Arsinoe sola.*

CHe regni il Figlio mio ecco s'avanza,  
 Tutta gioia, e piacer la mia speranza.  
 Ma tu d'Ambizion Nume possente,  
 Che spesso alle grand'opre  
 Servi d'acuto Spron. Deh tu che infiammi  
 Li Spirti piu sublimi  
 A impegni illustri, e valorose imprese.  
 Si si deh tu m'assisti, infince tutte  
 Dell'ardite mie trame apien non vegga  
 Adempito il pensier. Nasce con noi  
 Il natural desio  
 Di dar leggi, e regnar. Per tal contento,  
 Per un si caro acquisto  
 N'andrei solà fin dove  
 Nel profondo del Mare  
 Hà la Regia Nettuno. In fin nel cupo  
 Orrido sen del Mongibel fumante;  
 E sol per questa brama,  
 Del Baratro infernale  
 Franca n'andrei senza temer di Morte,  
 A disserrar l'irruginite Porte.

E 2

La

La vasta Idea de mio pensiero,  
 Pur che disponga di Scettro, e Impero,  
 Ad ogni impegno s' esponerà  
 Diadema illustre, Comando, e Trono,  
 Se darne al Figlio ne posso il dono,  
 La mia Grandezza non mancherà.  
 La vasta &c.

## S C E N A VII.

Orrida Prigione.

*Nicomede, e poi Cleonzio.*

*Nic.* CH'il crederia! l'erede  
 De Bitini Regnanti  
 Nella istessa sua Regia  
 Muor condannato! Popoli, Soldati,  
 L'amor vostro che fa! si si correte....  
 Fermate... Ah' nò. Chi mi condanna è Padre.  
 Sol mi duol di Laodice....

*Cleo.* A te ne vengo  
 Nuncio del tuo morir.

*Nic.* Anzi Ministro.

*Cleo.* Io Signor?

*Nic.* Si steal. Dou' è il mio foglio?

*Cleo.* Lo diedi.... *Nic.* A chi?

*Cleo:* (Che dirò mai!) di mano  
 Me'l trasse.... *Nic.* Il sò....

*Cleo.*

*Cleo.* Del Rè tuo Padre il cenno.

*Nic.* Anzi d' Arsinoe, infido, e me tradisti.

*Cleo.* ( Ahimè. )

*Nic.* Ma dimmi ingrato.

Pur tu udisti i miei sensi; e udisti ancora  
 L'impresse note. Or come

Con empio falsità t'istesse io veggo

Nel foglio impresse, e il mio pensier non

*Cleo.* ( Che dir poss' io. )

( leggo? )

*Nic.* Quel dolce amor che teco

Con fedeltà mi strinse, e perche mai

Non ti sgridò nel cor? ma vanne pure;

Vanne, che se ben sai che reo non sono,

Pure infido t'abbraccio, e ti perdono.

*Cleo.* Sembra nel nubilo

Macchiato il sol

Ma il suo bel lucido

Sempre è seren.

Tal la mia nobile

Alma fedel,

Se bene incolpasi,

Pur fida hò in sen.



## SCENA VIII.

*Laodice con Spada alla mano,  
e sudetti.*

*Laod.* Caro, piu non è tempo  
D' inutile virtù. Prendi, e mi siegui.  
(*gli consegna la spada.*)

*Nic.* Dove?

*Laod.* Pronto ne vieni  
Ne cercarmi di piu.

*Nic.* Nò, nò; se pria  
Non sò l' opia che tenti....

*Laod.* La piu bella che mai  
Un fido amor può suggerirmi.

*Nic.* E quale?

*Laod.* Sottrarti all' empia legge  
Del fiero Genitor. Guardie, Soldati,  
Aman la tua salute; il mio dolore  
Gli hà mossi in armi, e fremono d'intorno  
Gia pronti a cenni miei. Sù....

*Nic.* Qual consiglio. (*butta la spada in terra.*)  
Ah Laodice, Laodice  
Son Figlio; e men ricordo.

*Laod.* Chi condanna a morir Figlio innocente  
Non è Padre, ne Rè. Forse in quest' ora  
Ei di sua crudelta soffre la pena.

*Nic.*

*Nic.* Che ascolto mai? e fia ciò ver?

*Laod.* Custodi,  
Qui piu teco non hai. Gia posto in armi  
Il tuo Popol sen corre  
Senza fren nella Reggia  
Per vendicarti, e parte  
Meco ne trassi a tua salvezza intesa,  
Ed' io prima d' ogni altra,  
Gia ne precedo a maturar l' impresa.

Salvar l' Innocenza

Da un fiero tiranno,  
Fà illustre l' ingannò,  
Virtude si fa.

Del Ciel la Potenza,  
Secondi il mio ardire,  
Ma sol per punire,  
Sul Tron l' Empietà.

## SCENA IX.

*Nicomede solo.*

IL Padre in si gran rischio?

E cagione io ne sono?

Nò nò piu non s' induggi. Eccomi, ò fidi;  
Si vada ove mi chiama (*riprende il Brando*  
Del Padre la salvezza, (*da terra.*)  
Non di plebea vendetta indegna brama.

E 4

Vò

Vò che in mezzo del furore,  
 Serbi ancor costante il core,  
 E rispetto, e Fedeltà.  
 Così spero invitto, e forte,  
 Che il tenor d' iniqua sorte  
 Col valor si vincera.  
 Vò che &c.

## SCENA X.

Sala Imperiale con Trono a parte.

*Prussia, e poi Arsinoe.*

*Prus.* Fuggi indegna pietà; dal cor dividi  
 Rimembranza d'amor. Son Rè, non Padre:  
 A quest' ora la scure, à quel sleale,  
 O gli pende sul capo, o dal suo busto  
 Di già l' hà tronco.

*Ars.* Ah' Sposo ....

*Prus.* E qual spavento!  
 Io te'l predissi;  
 Che il ritardar cotanto  
 Il castigo a quell' empio era un gran rischio.

*Prus.* Che fia? parla.

*Ars.* Il sleal  
 Sciolto da lacci, e cinto,  
 Da tuoi infidi vassalli, or tutta inonda  
 La Reggia.

*Prus.*

*Prus.* O fier destino!

*Ars.* Ei già sen viene  
 Per compir l' alto eccesso  
 Nel sangue nostro.

*Prus.* E i Dei  
 Miran cotanto, e ancor stan cheti! ed io  
 Tanto ascolto, e non moro! olà Soldati ....  
*Le Guardie lascino solo Prussia.*

Barbara fellonia! così negletto  
 Rimango, e in abbandono!  
 Si tradito son' io! Prussia il Regnante  
 Si misero, e infelice! al traditore  
 Tutti fedeli, a me sleali? Cieli  
 A qual martirio atroce  
 Mi riserbaste? ormai  
 Non è piu incerto il mio fatal periglio.  
 O infausto giorno! ò tradimento! ò Figlio

## SCENA XI.

*Attalo, e sudetto.*

*Atta.* Padre ....

*Prus.* Piu tal non son.

*Atta.* Ti salva.

*Prus.* E dove?

*Prus.* Il German vincitor morti ne vuole.

*Prus.* Prieghi, e voti per esso  
 Piu m'espottai? ma così privo io sono

E

Di



Di porere, et ardir che incontro all'empio  
 Far non sò piu difesa. Ah' nò. che al piede.  
 Spiri l'alma perversa.  
 Si tolga ogni dimora.

*Coro.* Nicomede sol viva, e Prussia mora.

*Prus.* Che mora! ah' scellerati.  
 Chi tra miei ceppi avvinto  
 Gemea poc' anzi, a trionfar sen viene  
 Dell'inutil mio sdegno!  
 Che risolvo! che fò! non sia concesso  
 Tutto il frutto al crudel di sua vittoria.  
 La miglior preda à lui si tolga. Io stesso  
 Al suo pie verferò l'istesso fangue  
 Che gli diè vita. Si.... Ma che! si privo  
 Rimarrò di vendetta! io si deluso  
 Da rubelli farò! perfidi. Indegni.  
 Questo è il zelo per me! questa la fede!  
 Ah' caro Figlio.... Ah Sposa....  
 Chi di voi mi soccorre! in chi di vuoi  
 Scampo trovar poss'io! si si correte....  
 Ma nò; fermate, ò Dio,  
 Che troppo caro è il sangue vostro. Amici  
 Vostra fè dove andò! su su uccidete.  
 Ma niun mi risponde. Ove voi sictè?

Son tradito; douunque mi giro,  
 Io non veggio che pene, e dolor.  
 Trionfar già quell'empio rimito,  
 Sopra il sangue del suo Genitor.

Ma

Ma già ch' ogni soccorso  
 E per me disperato; almeno io voglio  
 Morir da Rè sul profanato foglio.

*Snuda il Brando, e v'ad assidersi  
 sopra del Trono.*

## SCENA Ultima.

Si dilata la Sala, in gran Salone rap-  
 presentante la Regia di Giove soste-  
 nuta dal Globo terrestre, che so-  
 stenta Atlante.

*Nicomede con spada alla mano, Lao-  
 dice al suo fianco, seguito de congiu-  
 rati, e Popolo, poi Cleonzio,  
 e sudetti.*

*Nic.* Fermate. E quello il Rè. Quello il mio Padre  
 (verso li congiurati.)  
 Io suo vassallo; e Figlio. Anche abbastanza  
 Per me giraste il brando.  
 Mia fu l'offesa, e mia  
 Esser dee la vendetta.  
 Tanto v'impone il vostro Prence; e tanto  
 Mi chiede Onore, e di mia gloria il vanto.

*Arf.* (Quai voci!)

*Laod.*

*Laod.* (E qual pensiero!)

*Prus.* Ah vieni, e tosto  
Compisci il gran delitto, e grado al trono  
Sia il cadavero mio.

*Ars.* (Perduta io pono.)

*Atta.* Nicomede t'arresta. In te finora  
(*snudando il Brando verso il Fratello.*  
(Lo sà il Ciel, fallo il Padre)  
La creduta Innocenza io sol difesi.  
Or che novel furore  
Dà prova in te de primi eccessi....

*Nic.* O quanto  
Male intendi il mio cor.... Padre, Signore  
(*s'inginocchia dinante al Padre.*  
Questo è il mio Acciaro. Al real pie lo pon-  
Perche ti parli, e l'Innocenza mia. (go  
Per me ti dica. Un sol momento io tolsi  
Me stesso à Ceppi miei; ma ciò fu solo  
Per sedar de vassalli  
L'infano ardire; or che già questo è spento,  
A quei men riedo; e pronto  
sofferirò tua sentenza,  
Senza implorar neman la tua Clemenza.

*Atta.* (Disperata Virtù che il guida à morte.)

*Ars.* (Forza è pur che l'ammiri!)

*Laod.* (Alma stà forte.)

*Prus.* Sia vero pentimento,

O sia finto dolor quello che ostenti,  
In faccia al Padre offeso,  
Nicomede non creda  
Ch'io sì facil mi pieghi à un vil perdono.  
(*qui compare in Scena Cleonzio.*

Cinto da tante spade  
Lo darebbe il timore,  
La Giusticia non mai. Quel foglio scritto  
Ti fa perfido, e reo.

*Cleo.* Se questo solo  
Basta a dar fine a gli odi,  
Piu il ver nò, non si taccia.

*Ars.* (Ahmè.)

*Cleo.* Quel foglio  
Nicomede no'l scrisse;  
Altro core, altra mano  
L'idee ne pervertì, le note impresse,  
E ne menti l'impronto.

*Prus.* Che ascolto! e tu il recasti?

*Cleo.* Ed io ne vengo  
Al supplizio crudel; che piu m'affligge  
Il rimorso del fallo,  
Che il terror della pena.

*Ars.* (Qual rimorso penoso il cor mi suena!)

*Prus.* Chi alla trama, o sleal, chi al tradimento  
Ti fù compagno?

*Nic.* Ah' non cercar, Signore,



Nuovi oggetti d'affanno al core amante.  
 A te basti saper la mia Innocenza,  
 E se questo non basta,  
 Al tuo ripolo ancora,  
 Eccoti il sangue, e Nicomede ei mora.

*Ars.* Ah che piu non poss'io: l'amor del Figlio  
 Ragione oppresse, e l'empia trama ordio.  
 Giudice, Sposo, e Rè; torno al Dovere  
 L'usurato diritto; e il fallo è mio.

*Prus.* O fallo indegno! Arsinoe  
 Degna è di pena, e à quella sol la dono.

*Nic.* No no Padre; ti cerco  
 Perdon per ambo i rei.  
 Dopo il suo pentimento  
 Non piu grazia per me, ma sol per lei  
 Se Sposo suo, se Padre mio tu sei.

*(scende Prussia dal trono.)*

*Prus.* Tutto all'Eroe si doni.  
 Il tuo voto gia adempio.  
 Gia ti tendo il mio affetto,  
 Mio successor r'acclamo.  
 Ti dò Sposa Laodice, e in dolce laccio,  
 Di natura, e d'amor, Figlio t'abbraccio.

*Cleo.* (Strane vicende!)

*Laod.*  
*Atta.* a 2. { anima amante } or pena  
 or godi

*Ars.* (Scorno, e rossor, sol m'apportar le frodi.)

Il Globo si divide in quattro parti for-  
 mando le quattro Parti del Mondo  
 che faranno il Ballo accompagna-  
 to dal Coro.

CORO, e BALLO.

S'alzi in Ciel con lieti accenti  
 D'Innocenza il bel candore.  
 E Giustitia ne sostenti,  
 Il suo amabile splendore.

FINE

*Dell' Dramma.*

